

# SCUOLA DI SCRITTURA OMERO

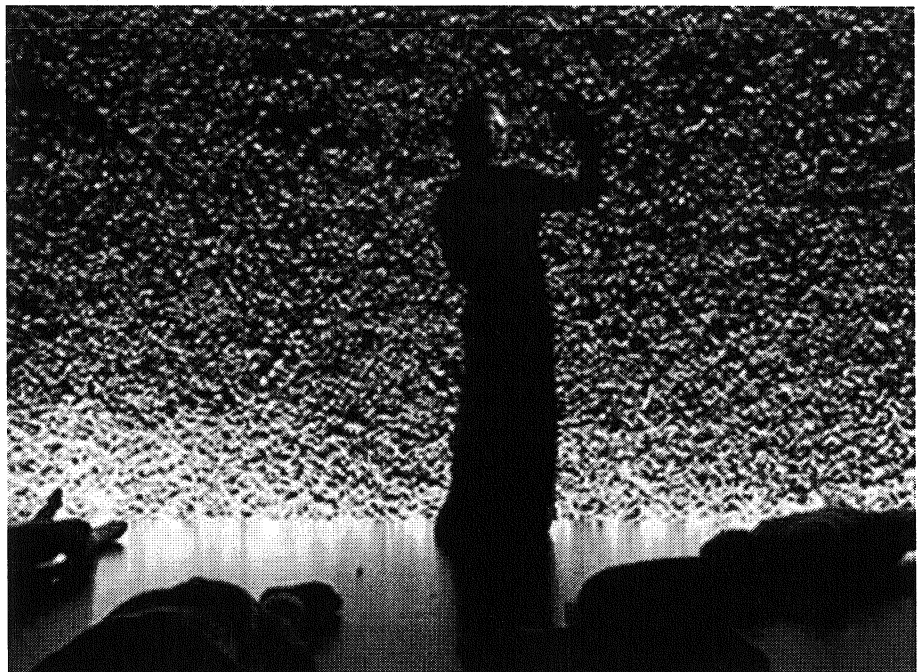
[Contattaci](#)

Dal 1988, la prima scuola di scrittura creativa in Italia.

[Home page](#)
[La scuola Omero](#)
[Tutti i nostri corsi](#)
[Omero bazar](#)
[Archivio Generale](#)
[SuperOmero](#)
[I nostri concorsi](#)
[Bimba, se sapessi...](#)
[Omeros](#)
[Omeriche Visioni](#)
[I racconti di Omero](#)
[Erotico stomp](#)
[Scritti per Omero](#)
[Interviste](#)
[Ombrellone Creativo](#)
[Consigli per scrittori  
in erba](#)
[Concorsi e premi per  
esordienti](#)
[Fuori dagli schermi](#)
[Mp3 Omerici](#)
[Segnalazioni di "O"](#)
[Lusitania e dintorni](#)
[500 caratteri \(spazi  
inclusi\)](#)
[Gli speciali di Omero](#)
[Why?](#)
[Bimba Glö](#)
[Video di "O"](#)
[Incontri di "O"](#)
[Attualità d'Autore](#)
[Parrucchiere  
Creativo](#)
[Fotografia](#)

[Home](#) » [Rivista O: Articoli: Teatro nel bunker e nella casetta](#)

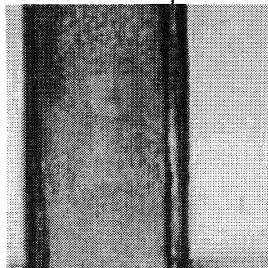
**Teatro nel bunker e nella casetta**   
*di Nicola Villa*



Andare a teatro non è più un piacere. Non ci si va più per svagarsi o per spettacolo. Il teatro contemporaneo, quello d'avanguardia e sperimentale, cancellato dal dizionario tutte quelle parole che mettono il pubblico a suo agio, lo spettatore deve essere sempre più un elemento partecipativo, o meglio un disturbo, da disturbare, irritare, colpire, sorprendere e annichilire. All'uscita il pubblico uscire con una smorfia di malessere e non con un sorriso di compiacimento. La maggior parte degli spettacoli di teatro contemporaneo sono vietati ai minori, sono sconsigliati ai deboli di cuore o portatori di pacemaker, agli epilettici e ai claustrofobici. Per una curiosa (ma neanche troppo) coincidenza, gli ultimi spettacoli del Teatro delle Albe e di Fanny Alexander, le due compagnie tra le più interessanti in Europa, anche se diversissimi nella sostanza, hanno un tratto comune: lo spazio angusto e opprimente in cui sono rappresentati. Le due compagnie hanno reinventato lo spazio della recitazione, scavandosi nei luoghi ristretti, dove possono accedere un numero ristretto di spettatori. Ho avuto la fortuna di assistere a questi due spettacoli una sera dopo l'altra, uno a Roma e l'altro a Ravenna, in un teatro trattato proprio di fortuna perché nel primo erano accettate solo venti persone, nel secondo una trentina (ma con una replica dopo) e per questo devo ringraziare Pagliano delle Albe e Valentina Ciampi dei Fanny per avermi procurato gli biglietti. Compagni di poltrona, o compagni di maltrattamento, sono stati i miei compagni di viaggio e ormai famosi Mei, Buzi e Machi, poi partiti alla volta di Parigi direttamente da Ravenna. Le Albe hanno adattato un testo del drammaturgo austriaco Werner Schwab, "Sterminio", un dramma in quattro atti con la regia di Marco Martinelli su un condominio viennese dove si scontrano tre nuclei familiari mentre i Fanny & Alexander hanno messo in scena "Amore (2 atti)", due atti ispirati a "La piccola Apocalisse" di Tommaso Landolfi adattati da Chiara Lelli con la regia di Luigi de Angelis. "Sterminio" è uno spettacolo che gira da molto

**Scrivere Sport****Professione reporter****Lost in translation****Il Fumatore di Immagini****In trasparenza****Viaggi Omerici****You Tv****La scrittura e la manutenzione del giardino****Interviste fuori tempo****Stagione Omerica****Fendinebbia****Scrivere Scienza****Archivi****Autori****Cerca un articolo****Cerca**

già il secondo realizzato dalle Albe in una struttura cubica di calcestruzzo e vero e proprio bunker, con il soffitto bassissimo, la scena scarna e gli spettatori seduti su tre file frontali. È riduttivo definire lo spazio dei Fanny come una stanza ma l'ingresso vi assomiglia per una porta con a destra una lapide e a sinistra una corona d'alloro come per le onorificenze ai monumenti. Entrando nello spazio "Amore" sembra di stare invece in un tempio con un foro sul soffitto su cui è proiettato il super8 di un cielo e quattro file di sedie per il pubblico poste di fronte all'altra sul lato lungo, come fosse una sfilata di moda con il corridoio al centro. In "Sterminio" il buio è padrone per la maggior parte dei primi due atti, gli attori si illuminano con delle torce che frammentano la scena in tanti volti. "Amore" invece c'è un trionfo di luci e colori, ma anche molti intermezzi di buio illuminati, in mezzo e alla fine, da lampi di flash che accecano e macchiano con solo delle impressioni. "Sterminio" è una indagine sul male attraverso la vita che si crea tra gli abitanti di un condominio. Ci sono i proletari, la signora (Paola Bigatto) e suo figlio artista-storpio Hermann (Alessandro Argnani) della famiglia borghese dei Kovacic (Luigi Dadina e Michela Marangoni) con la ninfomane Corrotte Desiree (Cinzia Dezi) e Bianca (Laura Redaelli) e la nazi-aris Circe signora Cazzafuoco (Ermanna Montanari, a detta degli addetti ai lavori di Carmelo Bene). In "Amore" invece i personaggi sono due: D e P. D (Marcello Cavalcoli) è un uomo che parla d'arte a una pecora (viva: si chiama Agnes, dorme e intanto mangia del miele a cucchiainate, mentre P (l'immensa Chiara) si esprime con una lingua impossibile e utopica fatta di colori e alla fine ricompare sulla scena spruzzando un'essenza sulfurea che sa di marcio e succhiando da un gas elio che le modifica la voce paurosamente. Nel condominio-bunker di "Sterminio", che ricorda il condominio di Ballard e di un film poco conosciuto di Sandro Baldoni, si capisce presto che la convivenza è impossibile e la bestia impadronendosi dei suoi abitanti, non più umani, ma topi e insetti kafkiani, muta. Solo il giovane Hermann ha ancora qualche sprazzo di umanità. Kovacic covano le loro tendenze omicide verso la Cazzafuoco, la quale invita una cena dove si trasformano in nudi maiali e li stermina avvelenando il cibo. Il dramma termina con una foto delle Alpi che illumina il bunker e rimanda a frasi chiave e più crude: "siamo guide alpine senza Alpi".



Il significato di "Amore" è molto più complesso e, per dire, impossibile da decifrare senza la guida del libro. La scena e di un convegno tenutosi poche ore prima dello spettacolo nel Teatro Rasi di Ravenna il 26 giugno con gli intervenuti Idolina Landolfi (figlia di Landolfi, curatrice di libri e scrittrice anch'essa), Caterina Marrone (filosofa e linguista), Rodolfo Sacchetti (il più figo critico di Ravenna), Italia nonché consulente letterario dello spettacolo e anche uno studioso di Landolfi), Cristina Terrile (italiana) e Chiara Lagani. Insomma D parla alla pecora, che nel

frastuono di un bar dove è con A B e C, dell'arte e della poesia facendo riferimenti proprio a Ravenna, dove è seppellito Dante, e ai colori dei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo, dove è raffigurata appunto una apocalisse di vergine. Allora entra P, una donna bionda, nel bar che gli dice "siamo oppressi da un dio forse la stessa: usciamo per una passeggiata". Quindi D è forse Dante o il diavolo e P è la pena o la "donna della pozzanghera", sempre landolfiana che si sacrifica squagliandosi in una pozza, una madonna o Eva. Il monologo dei due è un invito a D a recuperare questa lingua pre-adamitica. I colori sono sette (per esempio il rosso indica tristezza e dolore), mescolandosi tra di loro creano altri colori d'animo e sommandosi tutti creano il bianco (gioia e serenità) che è anche riferimento al canto XXIX del Purgatorio della Commedia con l'immagine del candelabro dalle sette braccia che dipinge il cielo. I due atti finiscono con l'abbandonare la moralità da parte di P e con un'alba che si intravede nel soffitto di colore gridellino (un viola con sfumature rosa e grigie che per la

*Scritto il 01.07.07 alle 23:03*